

NEL NUMERO UNO DI "INFORMA"

CENTRI STORICI A RISCHIO: IL CASO DI TESERO

1



2



3



4

Nel numero uno di INforma avevamo presentato la sopraelevazione dell'Hotel Cornacci a Tesero tra i "Tre casi studio" che denunciavano alcuni interventi particolarmente inopportuni recentemente realizzati nei centri storici trentini. Il signor Carlo Ceschini ci ha scritto per contestare alcune inesattezze contenute nell'articolo, che volentieri rettifichiamo.

In primo luogo, l'autorizzazione non è stata rilasciata dalla Commissione edilizia del Comune (CEC) ma dalla Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio (CPC) della Comunità territoriale della Val di Fiemme. Inoltre, la sopraelevazione non era il frutto di un bonus energetico ma di una deroga alberghiera. Circa il primo rilievo, va detto che l'informazione ci era stata fornita da un membro della nuova CPC, cui avevamo chiesto chiarimenti nella convinzione, appunto, che si trattasse della Commissione responsabile: ci dispiace quindi aver gravato la CEC di responsabilità che non le competono. Rimane il fatto che il parere della CPC non era vincolante e che la decisione finale sulla deroga l'ha presa il Comune.

Quanto al rilievo che si tratti di una deroga e non di un bonus volumetrico, la differenza è marginale, dal nostro punto di vista: l'esito rimane infelice, e anzi, di fronte al danno paesaggistico viene meno anche la modestissima compensazione di un risparmio energetico.

Nella sua lettera il signor Ceschini rileva inoltre che la signora Elena Ceschini è solo proprietaria dell'Hotel Cornacci (la concessione risulta rilasciata a "Ceschini Elena e Valentina Snc") e che all'epoca delle autorizzazioni non era ancora sindaca di Tesero. Non avendo mai sostenuto il contrario, riportiamo volentieri anche questa precisazione.

Ciò che più ci ha sorpreso nella lettera del signor Ceschini è però l'informazione che la CPC non sarebbe solo responsabile di aver autorizzato un simile obbrobrio, l'avrebbe essa stessa suggerito:

"era stato redatto a suo tempo un progetto che prevedeva la sopraelevazione dell'edificio esistente, ma con una tipologia molto classica, con una copertura a due falde e con un tipo di inserimento molto più tradizionale nel contesto del centro storico. Proprio quest'organo, deputato alla tutela del paesaggio, ha espresso l'opinione secondo la quale l'intervento poteva ottenere un parere favorevole solo se la parte sopraelevata veniva progettata andando a differenziarsi in maniera netta dal contesto del centro storico circostante, appoggiando quindi la soluzione che poi è stata realizzata".

La circostanza è stata verificata, sebbene alcuni componenti della CPC di allora affermino che le prescrizioni avrebbero in realtà limitato i danni. Sarebbe interessante esaminare il primo progetto presentato e le prescrizioni della CPC, che abbiamo chiesto al signor Ceschini di farci cortesemente pervenire, senza risposta. Chiederemo dunque l'accesso agli atti e torneremo in seguito sull'argomento.

Per ora rimane la sconcertante sensazione che questo comportamento delle CPC non si limiti a qualche caso isolato (cosa che sarebbe già preoccupante), ma sia invece un atteggiamento diffuso: la convinzione che, nei centri storici, un inserimento "dichiaratamente decontestualizzato" e quindi "autentico" sia spesso preferibile a un inserimento "mimetico", considerato implicitamente "falso". Si ha l'impressione che la povertà culturale di questo assunto sia pari alla sua diffusione, e ciò rende particolarmente urgente un'azione chiarificatrice che porti allo scoperto i grossolani equivoci su cui si fonda.

Immagini dal numero 1 di INforma:

1, 2. L'Hotel Cornacci di Tesero visto da Piazza Battisti, prima e dopo i lavori;

3, 4. La vista da via Benesin, prima e dopo.

Gli inquietanti risvolti del caso dell'Hotel Cornacci a Tesero riportano in primo piano il problema della valutazione paesaggistica: come si decide se un progetto è compatibile o meno con il paesaggio che lo circonda? Il paesaggio è recentemente oggetto di molte attenzioni, ma sul tema cruciale della valutazione paesaggistica dei progetti scarseggiano ancora criteri, tecniche, esempi. Insomma, siamo al "fai da te", al bric-à-brac culturale, a imprecisi appelli a una "qualità" – sempre invocata e mai definita – rivolti a progettisti e committenti.

Le statistiche sui pareri e sulle autorizzazioni paesaggistiche c'informano che – a eccezione della Rotaliana che si attesta sul dieci per cento – i dinieghi espressi dalle CPC del Trentino oscillano tra l'uno e il due per cento dei progetti. Delle due l'una: i progettisti trentini hanno fatto globalmente un enorme salto di qualità, oppure le maglie della valutazione sono così ampie che vi passa di tutto. Poiché dai componenti delle CPC s'alza un lamento corale sulla decrescente qualità dei progetti esaminati, la prima ipotesi dev'essere scartata. Rimane dunque la seconda.

Si sostiene però che il compito delle CPC non sia di rifiutare l'autorizzazione ai progetti che deturpano il paesaggio, ma di "accompagnare" i progetti, per quanto inappropriati, verso soluzioni paesaggisticamente meno incompatibili. L'obiettivo di evitare ulteriori danni paesaggistici sembra sostituito da un più modesto proposito: la loro mitigazione. Certo: è preferibile un danno minore a uno maggiore, ma perché ci si deve rassegnare a un progressivo degrado del nostro paesaggio? Non si dovrebbe tentare di bloccare e possibilmente invertire questa tendenza? Se così fosse, l'asticella andrebbe alzata sino al livello dove il risultato finale è, sotto il profilo della qualità paesaggistica, pari almeno alla situazione iniziale. E purché non comprometta la possibilità di futuri miglioramenti.

Se le CPC devono svolgere un ruolo maieutico, in che direzione vanno "accompagnati" progettisti e committenti? Verso il rispetto dei caratteri paesaggistici che connotano il luogo, verso una maggiore coerenza formale del progetto in sé considerato o verso un rapporto "dialettico" con il contesto? Ovviamente, la qualità di un progetto, intesa come propria coerenza estetica, è sempre un valore apprezzabile; ma la qualità formale di un progetto non assicura affatto la sua coerenza estetica con il paesaggio circostante. Il problema, nella sua irriducibile complessità, sta tutto qui: come assicurare il rispetto dei caratteri estetici di un contesto. In primo luogo, con la conservazione dell'esistente fin dove possibile. Dove ciò non sia possibile, le strade sono più d'una: la mimesi, l'anastilosi, la parafrasi. Alcune CPC (come nel caso di Tesero) pare preferiscano, invece, accompagnare i progetti lungo la strada della contrapposizione dialettica. Il diffuso disprezzo verso la mimesi contiene notevoli dosi d'ingenuità e d'ipocrisia. L'architettura è, infatti, un'arte mimetica che riproduce sempre, più o meno consapevolmente e integralmente, altre architetture. Non c'è nulla di male nel "copiare" e tutti, inevitabilmente, copiano: chi scegliendo tra gli elementi migliori del contesto, chi attingendo alla prassi edilizia, chi lasciandosi suggestionare dagli esempi più o meno esotici che circolano sulle riviste e sui siti internet. La mimesi è dunque un processo connaturato all'architettura: il problema sta nel scegliere la fonte, e – se l'obiettivo è la qualità paesaggistica – la fonte primaria non può che essere il contesto, con i suoi specifici caratteri morfologici. Le alternative sono la banalizzazione, cioè la riproposizione di modelli generici derivati dalla corrente prassi edilizia, oppure il kitsch, cioè la riproposizione di modelli architettonici eterogenei se non stravaganti, elevati a simboli di status culturale, sociale, economico. Ironicamente, quest'ultimo approccio mimetico presume di esibire anche una certa "originalità"!

L'anastilosi è quel processo con cui, in archeologia, si ricostruisce un edificio dalle sue rovine. Metaforicamente, in architettura, l'anastilosi consiste nel progettare un nuovo edificio partendo dai materiali (in senso lato) reperibili sul luogo, con le necessarie integrazioni di parti "neutre" per supplire agli elementi mancanti, nel rispetto dell'originaria struttura compositiva. Fuori dall'ambito archeologico, l'anastilosi consente una certa ibridazione tra elementi lessicali originali e altri complementari, avendo cura che questi ultimi non prevalgano, rimanendo sempre e opportunamente sotto tono.

Infine, come in letteratura, la parafrasi offre maggiori margini d'innovazione, conservando il "significato" originale di un elemento costitutivo del paesaggio, ma esprimendolo con altre "parole", con elementi diversi. Operazione difficile e rischiosa, da riservare a contesti paesaggistici minori, dotati di deboli caratteri stilistici, dove elementi eterogenei non creino inoppor-

tuni contrasti, ma al contrario, contribuiscano ad alimentare una piacevole varietà. La contrapposizione (paleo)dialettica tra vecchio e nuovo, tra conservazione e innovazione, è invece una sterile sciocchezza: non c'è alcuna "dialettica" tra un edificio incongruo e il suo contesto. Indipendentemente dalla qualità estetica dell'edificio in sé considerato, c'è solo distruzione di senso, erosione gestaltica, incremento dell'entropia paesaggistica. In sintesi: mero vandalismo, che non smette di essere tale anche se arbitrariamente posto sotto l'egida dello Zeitgeist.

Come abbiamo visto, ciò non significa escludere a priori ogni innovazione nel repertorio paesaggistico. Significa invece essere in grado di valutare con sensibilità e precisione quali innovazioni sono ammissibili entro un determinato paesaggio, poiché ne rafforzano i caratteri estetici; quali invece sono inammissibili, poiché, al contrario, ne indeboliscono la struttura gestaltica.

Di questo dovrebbe occuparsi la valutazione paesaggistica dei progetti, ma il percorso per costruire le competenze e le tecniche necessarie sembra, in gran parte, ancora da tracciare.

1. Il Duomo di Trento, parzialmente ricostruito a fine '800, e Palazzo Pretorio, le cui facciate sono state ridisegnate negli anni '50: due casi estremi di anastilosi;

2. Il vuoto bellico di via Roma colmato con una parafrasi della tradizionale facciata tripartita.



1



2

TUTELA DEL PATRIMONIO

QUANTI COMUNI TARENTINI HANNO AVVIATO E COMPLETATO LA RICONIZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO NEGLI INSEDIAMENTI STORICI?

La legge provinciale 4 agosto 2015, n. 15 (Legge provinciale per il governo del territorio) prevede all'articolo 105 il recupero dei "centri storici" secondo nuove prospettive che ammettono, per una sola volta, la sopraelevazione negli insediamenti storici, anche di carattere sparso, finalizzata al recupero dei sottotetti a fini abitativi. La norma – contestata da Italia Nostra nella fase di discussione del disegno di legge – consente, tranne che per gli edifici soggetti a restauro, la sopraelevazione nella misura sufficiente al raggiungimento dell'altezza minima utile, e comunque entro il limite massimo di un metro, nel rispetto delle norme in materia di distanze, conservando l'allineamento verticale delle misure perimetrali e ricostruendo le coperture secondo i caratteri originari.

I Comuni trentini avevano dodici mesi di tempo, fino al 12 agosto 2016, per adottare una variante non sostanziale al PRG (art. 39, comma 2) per "salvaguardare" determinati edifici in ragione della presenza di specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche.

Quanti Comuni hanno colto questa opportunità per tutelare il patrimonio edilizio storico? Quali criteri sono stati adottati per compilare l'elenco degli edifici non sopraelevabili? Che percentuale del patrimonio storico è stato sottratto all'inevitabile snaturamento? Sappiamo dalla stampa che il Comune di Moena ha escluso almeno tutti i "Tabià", lasciando però senza protezione gli altri edifici. Il Comune di Arco (si veda approfondimento) con la Variante 15 sembra invece porsi "in controtendenza rispetto a un'effettiva tutela dei centri storici". E gli altri Comuni?

Sarebbe opportuno che il Servizio urbanistica della PAT pubblicasse un resoconto dell'applicazione dell'articolo 105. Non sorprenderebbe scoprire che i Comuni effettivamente "virtuosi", nonostante la continua invocazione dei valori paesaggistici, si contano sulle dita di una mano.

VARIANTE CENTRI STORICI: IL CASO DI ARCO

Il paesaggio italiano e i suoi centri storici sono sempre più a rischio. Dopo decenni di sforzi per la loro conservazione, la legge urbanistica del 2015, consentendo la sopraelevazione di un metro e la demolizione/ricostruzione con ampliamento degli edifici soggetti a ristrutturazione, apre inopportuna le porte a interventi che incideranno negativamente sull'armonia dei nostri centri storici.

Per eliminare il rischio della demolizione, la soluzione migliore sarebbe ricondurre la maggior parte degli edifici dei centri storici all'interno della categoria del risanamento conservativo (sebbene, anche qui, sia possibile la demolizione per problemi statici). Per eliminare invece il rischio di sopraelevazione, i Comuni possono predisporre elenchi di edifici per i quali, in considerazione delle loro caratteristiche o del ruolo nel contesto, la sopraelevazione è esclusa.

Purtroppo, la variante dei centri storici in corso di adozione ad Arco non si avvale di questa opzione quanto sarebbe opportuno. Infatti, è stato ampliato il numero degli edifici soggetti a ristrutturazione – che oggi consente anche la demo/ricostruzione: su 2300 edifici del centro storico ben 600 potranno essere demo-ricostruiti, molti anche con la possibilità di ampliamento del 20% , oltre ai bonus energetici. Si presenta inoltre come una norma in bianco, che lascia spazio a soluzioni architettoniche imprevedibili, poiché – in assenza del regolamento previsto dall'art. 103 della provinciale per definire "le condizioni di ammissibilità degli interventi" e le "modalità di conservazione, recupero e valorizzazione" nei centri storici – smantella anche i criteri tipologici oggi esistenti nel PRG.

Il tutto senza che vi sia alcun criterio architettonico prestabilito: per i manti di copertura vi sarà libertà nelle forme e nei materiali, si potranno avere tetti in lamiera e con forme curvilinee. È ammesso l'uso di tapparelle come elementi oscuranti invece di battenti in legno e la realizzazione di balconi, terrazze e ballatoi "con forme e tipologie contemporanee". Non sono previste altezze massime dei manufatti isolati. L'assenza di criteri renderà estremamente difficoltoso per le commissioni edilizie, chiamate a dare il parere paesaggistico, arginare gli interventi incongrui.

Infine, sorprende e sconcerta che, visti gli esiti paesaggistici deludenti delle nostre aree semi-centrali e periferiche, il pianificatore si arroghi, non senza immeritata presunzione, il potere di intaccare e alterare anche l'armonia e l'equilibrio dei nostri centri storici. I danni che ne potrebbero derivare sono incalcolabili.

Si auspica che le osservazioni presentate alla Variante, tese a contenere il numero gli interventi di ristrutturazione e a mantenere i criteri tipologici esistenti fino all'entrata in vigore del regolamento provinciale che li uniformerà in tutta la provincia.

RIUSO DEL PATRIMONIO ESISTENTE

L' EX-ATESINA

Da pochi giorni il deposito degli autobus di via Marconi ha smesso di ospitare gli ultimi mezzi di Trento Trasporti, ma del riuso di questa ampia struttura si discute da più di un decennio. Nel frattempo, alcune tessere della scacchiera urbana hanno rapidamente cambiato destinazione, a catena: in una sorta di Domino, l'auditorium delle Albere è diventato biblioteca d'ateneo, ma poiché la nuova biblioteca è più piccola di quella progettata da Mario Botta in via Verdi e più lontana dalle facoltà, la sede di Trento Fiere all'ex-centrale ortofrutticola, che sta a metà strada, sarà destinata a servizi per gli studenti. Niente di strano in tutto questo: il riuso è da sempre parte del metabolismo urbano, e la maggioranza degli edifici che hanno una storia alle spalle sono "ex- qualcosa". Nel caso dell'auditorium delle Albere, stupisce un poco che sia diventato "ex" ancor prima di essere ultimato, ma in fondo è solo un caso limite di "riuso preventivo", testimonianza eloquente della provvisorietà delle funzioni rispetto alla stabilità della forma

In questo scenario, dove convivono programmi che non arrivano mai ad attuazione e progetti che decollano improvvisamente sotto la spinta di circostanze accidentali, Trento si trova ad avere nello stesso momento un Ente fieristico in cerca di collocazione e un contenitore appena liberato che avrebbe tutte le caratteristiche opportune per ospitarlo nel migliore dei modi. Se a Renzo Piano è stato chiesto di fare il "miracolo" della trasformazione di un auditorium in

una biblioteca (difficile immaginare due edifici più tipicamente diversi) utilizzare l'ex deposito dell'Atesina come struttura fieristica è un'impresa alla portata di qualsiasi progettista: l'edificio è già tipologicamente adatto e richiede solo una riorganizzazione interna e l'inevitabile aggiornamento di complementi, finiture e impianti.

L'impianto architettonico originario merita d'essere accuratamente conservato come esempio più che dignitoso d'architettura industriale, e con le sue vaste volte sorrette da possenti pilastri offre spazi flessibili e suggestivi adatti per esposizioni ed eventi. Le parti aggiunte possono essere più liberamente trasformate per collocarvi spazi attrezzati per convegni e spettacoli, servizi e impianti. Il corpo di fabbrica a due piani, su via Marconi, e le altre parti perimetrali si prestano agevolmente ad ospitare gli uffici amministrativi, gli spazi per la socialità e le attività di quartiere già proposti nel progetto Palomar del 2004 e recentemente dal comitato ATE-Park. Considerato che i saloni espositivi all'ex Ortofrutta misurano circa 5'000 m², i 12'000 m² coperti dell'Ex-Atesina offrono una superficie sufficiente ad accogliere e integrare tutte queste attività, creando le necessarie sinergie e contenendo i costi di gestione.

Ma il vero punto di forza è la collocazione urbana: a lato di via del Brennero e a poche centinaia di metri dal punto in cui la tangenziale s'insinua profondamente entro la città, l'ex-Atesina si trova a metà tra il centro storico e Trento Nord, cioè i principali poli terziari della città. Il sovrappasso ferroviario (via dei Caduti di Nassiriya) la collega direttamente alla rotonda di Via Maccani e di qui al territorio extraurbano. Difficile trovare una posizione più adatta per attività fieristiche ed eventi.

Si obietterà che non vi sono abbastanza spazi di parcheggio. Si potrebbe replicare che l'ex-Ortofrutta ne era quasi sprovvista, eppure Trento Fiere ha operato per anni con discreto successo. Ma l'obiezione merita una risposta più articolata. In primo luogo, l'idea che ogni attività disponga di parcheggi esclusivi è un criterio inderogabile per un contesto suburbano, ma profondamente errato e sostanzialmente inapplicabile entro il contesto urbano. Se non vogliamo marginalizzare tutte le attività con alta capacità attrattiva – con le inevitabili conseguenze sul consumo di suolo, inefficienza complessiva, incremento del traffico automobilistico e basso livello di servizio del trasporto collettivo – dobbiamo cominciare a organizzare i parcheggi e l'intermodalità come dotazioni generali di zona. In secondo luogo, proprio qui vi sono tutte le condizioni perché ciò si realizzi, grazie alle ampie superfici dismesse e alla previsione di una "linea forte" del trasporto urbano. Infine, andrebbe presa in seria considerazione l'ipotesi di un secondo accesso da via Pranzelores, che collegherebbe l'ex-Atesina alla viabilità primaria (quantomeno per il passaggio dei mezzi pesanti).

In una prospettiva di riuso degli edifici esistenti e di riorganizzazione urbanistica, poche altre mosse sullo scacchiere urbano sembrano così vantaggiose come il trasferimento di Trento Fiere all'ex-Atesina. Ci auguriamo che non vada sprecata.

1. L'ex-Atesina e i suoi rapporti con la rete stradale urbana ed extraurbana;
2. Il complesso ex-Atesina oggi (Google Earth);
3. La nuova rimessa il giorno della sua inaugurazione (10 maggio 1955);
4. L'interno, oggi.



1



2



3



4

I TIGLI DI MEZZOLOMBARDO

A Mezzolombardo, grossa borgata in Provincia di Trento sita nella Valle dell'Adige sul margine ovest della Piana Rotaliana, per entrare o attraversare l'abitato provenendo da Mezzocorona o da S. Michele all'Adige, si ripercorre viale Degasperis.

Questa importante arteria fortunatamente è arricchita su ambo i lati da una fitta serie di alberi di tiglio, messi a dimora più di 60 anni fa sul margine interno dei marciapiedi.

Questi alberi, ormai di ragguardevole dimensione, deformano col loro apparato radicale in più punti i marciapiedi e talvolta danneggiano le proprietà private limitrofe ed i sottoservizi comunali interrati.

Per questo e per conseguenti problemi di sicurezza alla percorrenza pedonale, l'Amministrazione Comunale intende abbattere le piante, sistemare i marciapiedi ed i sottoservizi e ripiantare essenze arboree con apparato radicale sviluppato in profondità.

Contro questa decisione si è formato un numeroso gruppo di opposizione, il quale, pur ammettendo l'urgenza di sistemazione dei marciapiedi, ritiene primaria la necessità di mantenimento dei tigli.

Si è proceduto ad una facile, numerosa raccolta di firme e si è valutata l'opportunità di indire un referendum sul tema dell'abbattimento.

La Sezione di Trento di Italia Nostra, letta la fitta documentazione ed a conoscenza del luogo, condivide le argomentazioni espresse dai cittadini di Mezzolombardo, riuniti nel Comitato "Sotto i Tigli", ed aderisce alle loro iniziative.

Si condivide infatti che l'alberatura costituisca un patrimonio vegetale, un'eredità collettiva ormai fissa nella memoria, un elemento di insostituibile valore paesaggistico ed ambientale, importante per la salute, per il benessere e per la convivenza.

Le alberature inoltre mitigano il pietoso spettacolo del disordine edilizio e tipologico cresciuto assieme ai tigli sui due lati di Viale Degasperis.

Infine l'affezionata e pregevole alberatura favorisce la sosta, l'incontro, il piacere di vivere e l'attività commerciale.

Da queste considerazioni deriva la necessità di studiare sistemi tecnologici di convivenza tra piante e mobilità pedonale.

E' stato allora eseguito recentemente un sopralluogo osservando la varietà delle situazioni; i tecnici dovranno rilevare in modo preciso lo stato attuale e conseguentemente diversificare le rispettive soluzioni.

Proponiamo, a puro titolo di esemplificazione, i seguenti interventi:

- 1) nel caso di dannosità limitata attorno al fusto, di circoscrivere la zona di pertinenza della pianta con anello in porfido e griglia interna pedonale in ghisa.
- 2) nel caso di forte deformazione della superficie pedonale e fuoriuscita di radici, di rialzare la pavimentazione ed il cordolo di contenimento del marciapiede verso la strada circoscrivendo poi come detto al punto 1), la zona di pertinenza delle piante.
- 3) ove necessario e possibile, di compensare il rialzo del livello del marciapiede, con la ricarica della superficie stradale.
- 4) di valutare la possibilità di allargare i marciapiedi, verso l'esterno e conseguentemente di restringere le due corsie stradali
- 5) di ampliare la zona pedonale verso i negozi o i parcheggi (espropri)
- 6) di indennizzare le proprietà private danneggiate
- 7) di dedicare infine a questo viale di tigli di grande valore e di raro pregio una cura attenta ed un vigile e continuo controllo.

Ribadiamo quindi la nostra condivisione ed adesione alle iniziative del Comitato "Sotto i Tigli".

(segue galleria fotografica)

1, 2. I tigli su viale Degasperi;
3, 4. Dettaglio delle deformazioni sui marciapiedi alla base dei tigli.



1



2



3

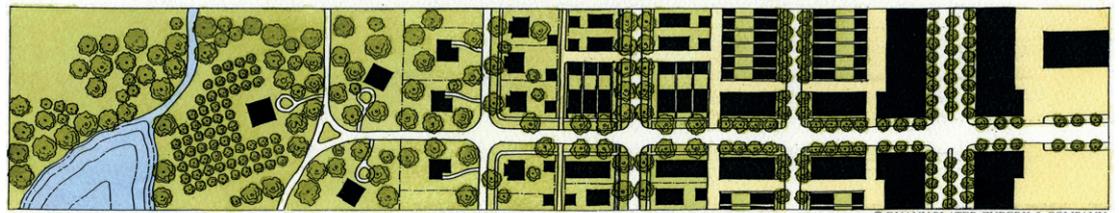


4

VIGILANZA AMBIENTALE

LA PROVINCIA VUOLE RIDURRE IL CORPO DEI CUSTODI FORESTALI

In provincia di Trento da tempo si sta indebolendo la vigilanza ambientale su tutto il territorio. La vigilanza venatoria di fatto è affidata alla Associazione dei Cacciatori tramite i suoi guardacaccia, analoga situazione per la vigilanza sulla pesca. Il settore pubblico è sempre più svuotato, le Stazioni forestali hanno personale ridotto ai minimi termini ed oggi si sta procedendo ad un forte ridimensionamento dei Custodi Forestali comunali. Questa figura di controllore è a diretto contatto con il territorio e conosce ogni minimo dettaglio dell'area di vigilanza: non solo bosco, ma acque, urbanizzazione, situazione faunistica, controllo sui funghi e fiori. Con un regolamento che si sta tentando di far passare in modo silenzioso la Provincia sta riducendo gli attuali custodi, 178, a 139, imponendo loro aree di vigilanza vaste, non tenendo presenti altri parametri quali la pressione turistica, la attività di caccia, i temi che riguardano la sicurezza idrogeologica del territorio, la formazione stessa del personale. Non c'è alcun dubbio che in provincia il controllo sul territorio sia vissuto come un fastidio. Le associazioni ambientaliste trentine stanno procedendo in modo unitario per impedire questo passaggio politico. E' necessario che l'argomento diventi oggetto di confronto pubblico e che questo disegno di depotenziare i controlli ambientali venga sconfitto in tempi rapidi.



© DUANY PLATER-ZYBERK & COMPANY

La disaffezione generale verso i piani regolatori basati sulla zonizzazione funzionale ha prodotto una sorta di rimozione collettiva, sintetizzata nella tesi che "i piani non servono, bastano i progetti". Di qui la tendenza verso un approccio architettonico, basato sugli strumenti della progettazione edilizia, che vorrebbe dare concretezza al disegno urbano, mentre in realtà tende semplicemente a farne a meno. Questo approccio contiene alcuni pericoli. Il primo è la dismisura edilizia: la progettazione di edifici che, per supplire alla mancanza di articolazione urbana, si estendono abnormemente, facendosi megastrutture. Si pensi al progetto di Gregotti: un'unica costruzione, estesa oltre 400 metri, tra via Brennero e via Maccani.

Il secondo pericolo è che la dimensione stessa di questi progetti architettonici li renda difficilmente realizzabili e ostacoli quindi la riorganizzazione della città, anziché favorirla: non a caso, a Trento, nessuno degli ipotizzati programmi integrati d'intervento si è materializzato. Il terzo pericolo è che il disegno architettonico, esteso oltre la dimensione dell'edificio, produca una spazzante uniformità, una monotonia sconosciuta alle città: si veda il quartiere interamente progettato da Renzo Piano. Infine, il pericolo che si producano luoghi che - seppure dotati, nel migliore dei casi, di una coerenza interna - risultino incoerenti con la forma urbana complessiva. Si potrebbe riassumere: gli strumenti del progetto architettonico sono indispensabili perché la forma urbana prenda corpo, ma sono inadeguati a definire la forma urbana. Per questo compito complesso, servono le tecniche della pianificazione morfologica, che contengono i memi (i codici culturali) a cui affidare la metamorfosi urbana.

L'inarrestabile metabolismo urbano mette in luce un ulteriore limite dell'approccio per progetti: a fronte di alcuni ambiti circoscritti in cui si può operare un puntuale controllo delle trasformazioni attraverso il progetto architettonico, le città contengono vaste estensioni che si trasformano e si consolidano mediante episodi isolati e asistemati: un edificio ristrutturato qui, uno ricostruito lì, uno sopraelevato qua, l'altro riconvertito là. L'insieme di queste metamorfosi occasionali incide profondamente sulla forma complessiva della città, che senza un chiaro indirizzo morfologico è destinata a scivolare progressivamente verso quel caos estetico e quell'entropia paesaggistica i cui prodromi sono fin troppo evidenti. Ciò che serve è allora un insieme di regole morfologiche che accompagni gli interventi episodici verso un obiettivo coerente, li componga entro una gestalt urbana dai caratteri riconoscibili. Quest'obiettivo, essenziale per la riqualificazione della città, non può essere raggiunto con gli stessi strumenti che non hanno saputo governare la fase espansiva, quando il territorio era una tabula rasa; e neppure con un collage di progetti che dovrebbero coprire - armonizzati da una mano invisibile - l'intero suolo urbanizzato. Servono nuovi criteri di carattere generale, semplici ed efficaci, per regolare la forma della città mentre si trasforma.

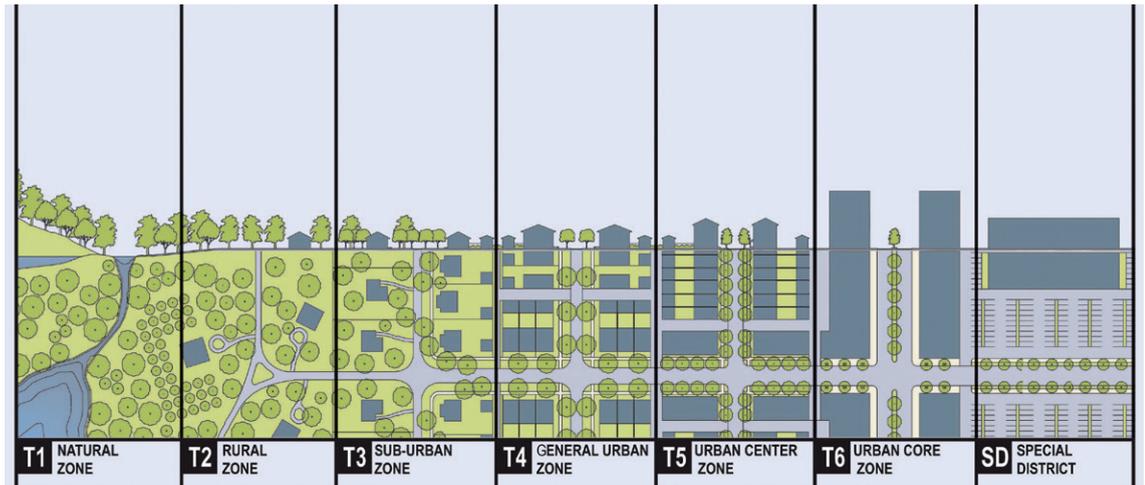
Di che strumenti dispone oggi la pianificazione morfologica? In questo campo le ricerche più evolute e sperimentate oggi disponibili provengono dagli Stati Uniti dove, dal 1981, si contano oltre 600 tra città, borghi e villaggi, con oltre 45 milioni di abitanti, governati da regole morfologiche (form-based code, in inglese). Tra queste, il più diffuso sistema è probabilmente lo SmartCode, un "sistema operativo per insediamenti umani" ideato da Andrés Duany ed Elizabeth Plater-Zyberk, giunto ormai alla nona versione. Liberamente scaricabile da Internet, è una sorta di progetto open source a struttura modulare: viene regolarmente aggiornato con il contributo di un'ampia comunità di urbanisti, coordinati da diverse associazioni, ed è composto da una parte generale facilmente integrabile con aggiunte specifiche, che comprendono una vasta gamma di temi urbanistici significativi: dai consumi energetici alle attività commerciali, dal controllo delle acque al trasporto pubblico. A renderlo particolarmente duttile è la sua struttura di base, articolata in sei zone che coprono l'intero territorio, dal totalmente naturale (i parchi) al totalmente artificiale (il nucleo terziario delle città), attraverso quattro zone intermedie: la campagna coltivata, il suburbio, le periferie residenziali, le zone urbane miste. A questo telaio strutturale (il cosiddetto Transect) fanno riferimento sia le regole che danno forma agli spazi pubblici, sia quelle che danno forma al costruito, in modo molto più snello ed efficace delle nostre abituali zonizzazioni, con la loro dettagliata disciplina, tutta intenta a regolare quantità e funzioni, ma incapace di dare una forma compiuta agli insediamenti e garantire la loro sostenibilità. Sperimentato prima in piccoli insediamenti e ora anche nelle grandi città, lo SmartCode si sta diffondendo dal nord America in altri continenti, dimostrando una notevole adattabilità. In Europa si stanno elaborando piani di varia dimensione in Scozia, Belgio, Germania, Polonia, Bosnia, Bulgaria, Macedonia e Russia, per interventi che vanno dal recupero di aree dismesse alla rivitalizzazione dei centri urbani, dalla riqualificazione delle periferie a insediamenti di nuova fondazione.

Il tema sarà affrontato in un convegno organizzato dall'Ordine degli architetti, insieme all'Università di Trento e a Step (la scuola per il territorio e il paesaggio della Provincia). La Sezione trentina d'Italia Nostra ha dato la sua adesione, insieme all'Istituto Nazionale d'Urbanistica e al Consorzio dei Comuni Trentini. L'appuntamento è per il 1° dicembre, alle 15, presso la Sala Degasperis del Consorzio dei Comuni Trentini, in via Torre Verde 23.

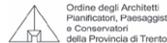
La pianificazione morfologica della città

1 dicembre 2016 - ore 15.00

Trento, Consorzio dei Comuni Trentini, Sala Conferenze, via Torre Verde 23



Promosso da



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO



In partnership con



Consorzio dei Comuni Trentini



Le annose critiche ai modelli, alle tecniche e agli strumenti della pianificazione urbana hanno prodotto una diffusa disaffezione verso i piani regolatori, considerati superati e inefficaci. Tuttavia, l'ipotesi di sostituire i PRG con piani strategici (a monte) e piani attuativi ad hoc (a valle) rischia di lasciare gran parte delle trasformazioni urbane senza regole e criteri che ne orientino la forma. La tradizionale zonizzazione – basata su parametri, indici e funzioni – che non ha saputo guidare efficacemente le fasi espansive, appare inadatta al compito, ben più complesso, di ridisegnare la città. Di qui la necessità di trovare nuove tecniche in grado di far evolvere gli strumenti della pianificazione, semplificando il quadro normativo per favorire la riqualificazione complessiva degli insediamenti, sia per le parti edificate, sia per gli spazi pubblici.

Nella convinzione che questo compito vada affrontato con idonei strumenti, il convegno vuole offrire informazioni aggiornate sull'approccio più sperimentato alla pianificazione morfologica oggi disponibile: lo SmartCode.

Presentazione **Carlo Daldoss**, Assessore alla Coesione territoriale, Urbanistica, Enti locali ed Edilizia abitativa della Provincia autonoma di Trento
Paride Gianmoena, Presidente del Consorzio dei Comuni Trentini
Susanna Serafini, Presidente dell'Ordine Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trento
Marco Tubino, Direttore DICAM dell'Università degli Studi di Trento

Introduzione **DALLA CARTA D'ATENE ALLO SMARTCODE: I NUOVI ORIZZONTI DELLA PIANIFICAZIONE**
Beppo Toffolon, Architetto, urbanista

Relazione **LO SMARTCODE PER LA FORMAZIONE DI UN SISTEMA URBANO ED ECONOMICO SOSTENIBILE: COS'È, COME FUNZIONA, COME SI ADATTA ALLE CONDIZIONI LOCALI; VANTAGGI E BENEFICI**
Duane Phillips, Architetto, urbanista, direttore di DPZ – Europe, Berlino. Nato negli USA, laureato a Londra, opera a Berlino dal 1985. DPZ – Europe affianca le amministrazioni locali e i governi nazionali nell'aggiornamento della pianificazione urbanistica e propone strategie accessibili ed efficienti per affrontare le sfide della sostenibilità.

Discussione **Corrado Diamantini**, Professore di Tecnica urbanistica, Università degli Studi di Trento
Peter Morello, Urbanista
Mosé Ricci, Professore di Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Trento
Emanuela Schir, Componente del Comitato Scientifico di step
Giuliano Stelzer, Dirigente Servizio urbanistica del Comune di Trento

La partecipazione agli incontri è gratuita previa iscrizione obbligatoria on-line al sito WWW.TSM.TN.IT fino ad esaurimento posti.

Crediti formativi professionali: **ARCHITETTI 4 CFP**



Scuola per il governo del territorio e del paesaggio | Via Diaz, 15 - 38122 Trento | T. 0461.020060 | F. 0461.020010 | E. step@tsm.tn.it | WWW.TSM.TN.IT

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE


PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali


Sezione Trentina

UNA GIORNATA CON ALDO GORFER

Un interprete del paesaggio culturale
alpino, a vent'anni dalla scomparsa



Ezio Chini
Franco de Battaglia
Salvatore Ferrari
Alberto Folgheraiter
Luca Gabrielli
Giuseppe Gorfer
Roberto Pancheri
Annibale Salsa
Gian Maria Varanini

Con il supporto di

l'Adige


Azienda per il Turismo
Altopiano di Pinè e Valle di Cembra

Con il patrocinio di

 COMUNE DI TRENTO

**Venerdì 25 novembre 2016
Ore 14.30**

**Biblioteca Comunale, sala degli affreschi
Via Roma 55, Trento**